



Il volto (1958)

Una riflessione sulla figura del doppio in cui gli interrogativi restano bergmanianamente senza risposta.

Un film di Ingmar Bergman con Bibi Andersson, Max von Sydow, Ingrid Thulin, Gunnar Björnstrand, Bengt Ekerot. Genere Drammatico durata 101 minuti. Produzione Svezia 1958.

Dopo essere stato arrestato e deriso in una piccola città della Svezia, un illusionista si finge morto e si prende più di una rivincita.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

L'illusionista Vogler viene fermato con i suoi compagni di viaggio a un posto di dogana. Il capo della polizia li fa condurre in un palazzo dove trova il console Egerman e la moglie appassionati di magia e il dottor Vergéus che invece si dichiara come un incrollabile positivista e scienziato. Dato che Vogler (che sembra essere muto) non risponde alle sue contestazioni Vergéus lo sfida a provare su di lui i suoi presunti poteri magici. Il capo della polizia però fa di più: autorizza uno spettacolo però solo se ne sarà stata fornita un'anteprima ai presenti. Ora è il console a sfidare Vergéus: se Vogler riuscirà a mostrare la presenza di forze di cui non si può dare spiegazione, il dottore dovrà ammettere l'esistenza di Dio.

In uno dei suoi film più complessi e di difficile decodificazione Bergman si permette di mettersi in gioco personalmente più di quanto non abbia già fatto in precedenza.

Se è lui stesso a dichiarare "Non ero in buoni rapporti con alcuni critici, avevo avuto delle difficoltà con il mio produttore, con il mio teatro e, inoltre, la mia situazione economica non era precisamente delle migliori. Avevo trovato divertente, come in una specie di gioco simbolico con me stesso, mettere in ridicolo questa situazione tanto complicata" va detto che il gioco è andato molto oltre. Perché in Vogler e Vergéus troviamo tratti della sua personalità di cui conosce le contraddizioni. Il Bergman/Vergéus vorrebbe farsi forza della corazza di una razionalità inattaccabile ma al contempo il Bergman/Vogler desidererebbe invece poter ammettere e forse provare che il sovrannaturale esiste e di conseguenza poter scommettere sull'esistenza di Dio. Tutto ciò in un film che sa essere tenebroso e brillante al contempo e in cui si inseriscono elementi la cui interpretazione viene affidata, ancora una volta come in precedenza in molti dei finali, allo spettatore. Un esempio per tutti: l'attore ubriaco e morente trovato dalla compagnia nel bosco quale significato assume nell'economia complessiva del racconto? Peraltro il film si sviluppa su una base storicamente documentata facendo riferimento all'opera di Franz Mesmer e alle sue teorie sull'illusionismo innervate da supposte influenze cosmiche. Ma non è solo il tema principale ad affascinare il regista. Perché 'Il volto' si presenta anche come una riflessione sulla figura del doppio che viene impersonato dal Vogler muto/loquace ma ancor più da Manda femmina/maschio e anche se il finale è apparentemente lieto gli interrogativi restano bergmanianamente senza risposta.